Sport in tv
TIRO A VOLO: Coppa del mondo — Raitre ore 16 05
AUTOMOBILISMO: Motor show — Raitre ore 16 20
SHORT TRACK: Coppa del mondo — Raitre ore 16 45
CALCIO: Sorteggio Mondiali '98 — Raidue ore 18 50
CALCIO: Coppa Italia, Lazio-Inter — Raidue ore 20 40

Sport

Marlboro RACING WATCH

COPPA ITALIA. Stasera a Roma (tv 20.40) sfida tra deluse. Si parte dall'1-1 di S. Siro, in palio la semifinale

Olimpico, ultima chiamata per Lazio e Inter

■ ROMA Torna la Coppa Italia Oggi domani e dopodomani le gare di ritorno dei quarti di finale. Stasera all'Olimpico Lazio-Inter (andata 1-1) domani al Meazza Milan-Bologna (1-1) e alla Favorita Palermo-Fiorentina (0-1) giovedì si chiude il programma con Atalanta-Cagliari (0-1). Il gol segnato a Milano da Rambaudi porterebbe la Lazio alle semifinali anche con uno 0-0. Ma per uscire dal tunnel la squadra di Zeman reduce da tre sconfitte consecutive in campionato ha bisogno non soltanto di passare alle semifinali ma anche e soprattutto di tornare a giocare un calcio veloce e spettacolare come in alcuni scorci di questo campionato (ad esempio la gara vinta con la Juventus). E per il tecnico boemo non sarà facile riconquistare la fiducia dei tifosi anche perché oggi gli verranno a mancare cinque pedine fondamentali della sua Lazio tipo almeno una in ogni zona del campo. Oltre all'assenza ormai cronica di Marchegiani la Lazio di stasera deve rinunciare a Nesta e Favalli (squalificati). Winter (impegnato con la nazionale olandese nello spareggio per gli europei del '96) e Casiraghi che domenica ha riportato una distorsione al ginocchio nella gara contro il Parma. Il quadro è poco incoraggiante. Le soluzioni? In difesa dovrebbero giocare Negro e Bergodi con lo spostamento di Chamot sulla sinistra e l'inserimento di Romano (o Gottardi) come terzino destro. Il posto di Winter a centrocampo sarà preso da Marcolin mentre in attacco potrebbe rientrare dopo più di un mese di latitanza Alen Boksic. In casa Inter la situazione non è migliore. Dopo cinque pareggi e due vittorie è arrivata contro il Padova la prima sconfitta della gestione Hodgson. In dubbio Branca una botta al ginocchio ha costretto l'attaccante a svolgere un lavoro più leggero dei compagni. Berti potrebbe essere l'arma segreta dei nerazzurri forse con un inserimento nel secondo tempo. In difesa torna Festa e Fresi uno dei peggiori a Padova nel vecchio ruolo di libero si sposta a centrocampo.

Probabili formazioni
Lazio: Mancini Romano Negro Bergodi Chamot Fuser Di Matteo Marcolin Rambaudi Boksic Signori (12 Orsi 17 Gottardi 21 Piovanelli 15 Esposito 23 Iannuzzi) All Zeman
Inter: Pagliuca Bergomi Festa Paganin R Carlos Carbone Ince Fresi Zanetti Branca Ganz (22 Landucci 28 Pistone 20 Manicone 14 Bianchi 18 Berti)
All Hodgson
Arbitro: Collina di Viareggio
Tv: Raidue ore 20 40

L'allenatore dell'Inter Roy Hodgson — Ferrarini/Olympia

Una radio francese «Weah ha vinto il Pallone d'Oro» E Baggio si scusa

«Vorrei dimenticare, ma il mio pensiero corre sempre là. Sono veramente dispiaciuto e vorrei riparare aiutando i miei compagni a superare il Bologna in Coppa Italia. Il rigore sembrava lento, ma in realtà è stato bravo Taglialatela a prenderlo. Dopo mi sono innervosito reagendo con delle entrate dure. Capello ha fatto bene a sostituirmi». Roberto Baggio, sempre più depresso, vuole giocare subito per dimenticare il pareggio con il Napoli. Capello è incerto: con il Bologna vuol vincere. Assenti Donadoni (stiramento coscia sinistra), Costacurta (distorsione caviglia sinistra) e Panucci (mal di schiena) il tecnico rossonero vuole schierare comunque un Milan competitivo. In attacco ci saranno Simone e Weah, a centrocampo Albertini, Desailly ed Eranio. A sinistra l'alternativa e tra Baggio e Savicevic. In difesa Tassotti e Coco sostituiranno gli assenti. George Weah, ormai quasi certamente Pallone d'oro 1995 (ieri la notizia è stata anticipata da un'emittente francese, Radio Europe 1), in futuro vuole fare il giornalista «Mi piacerebbe iscrivermi a una scuola per poter fare il giornalista politico. Vorrei parlare dei problemi dell'Africa»

Il silenzio di Zeman E il boemo scopre la paura di non farcela

PAOLO FOSCHI

■ FORMELLO (Roma) Stavolta ha preferito tacere. Zdenek Zeman un decoroso silenzio piuttosto che dover ammettere che quella di stasera con l'Inter «non è una partita come tutte le altre». Una vigilia tesa quella del tecnico boemo della Lazio per l'incontro di oggi. In ballo per Zeman non ci sono solo le semifinali di Coppa Italia ma molto di più: il suo futuro sulla panchina biancoazzurra.

Di già. Per l'allenatore della Lazio le cose si sono messe assai male. Prima l'eliminazione in Coppa Uefa al secondo turno ad opera del modesto Lione poi una bruttissima serie di risultati in campionato senz'altro macchiata domenica scorsa dalla sconfitta in quel di Parma per un totale di quattro partite perse nelle ultime cinque giornate. Insomma a metà dicembre la Lazio *non solo è già fuori dall'Europa* ma è anche pericolosamente indietro in classifica: il Milan, con tutto il gruppetto delle prime è lontano anni luce. E lo scudetto è diventato una specie di chimera anche se tutto è possibile ancora.

Le paure di Zeman

Zeman oggi non può più sbagliare quindi la Coppa Italia è l'ultimo appiglio che gli resta per salvare la stagione della Lazio. Nei giorni scorsi il patròn della squadra Sergio Cragnotti è stato chiaro «il bilancio lo faremo dopo il match contro l'Inter». Parole inequivocabili. Non è un caso che Zeman si sia già detto pronto a rinnovare il contratto mentre la società prende tempo. Ieri Cragnotti ha affermato di essere pronto a firmare anche ora il rinnovo del contratto di Zeman. Ma il fallimento in Coppa Italia oggi sarebbe un duro colpo per la credibilità di Zeman. In queste condizioni il boemo ormai e un allenatore sull'orlo di una crisi di nervi. Ieri ha evitato i cronisti sa bene di essere sotto esame. Così dopo l'allenamento pomeridiano a Formello Zeman è salito velocemente in macchina ed è filato via per non dover rispondere ad imbarazzanti domande. Non ha convinto nessuno uscendo dal Tardini di Parma sconfitto quando ha affermato «Siamo ancora in corsa per lo scudetto». Dietro la maschera di imperturbabilità c'è la paura di sbagliare ancora.

Per Zeman la sfida con l'Inter è una sorta di ultima spiaggia. Ma il momento non è dei migliori per un incontro così importante c'è tensione ci sono malumori in squadra. Ma è soprattutto lui Zeman a trovarsi ad un bivio. Perdere *vuol dire imboccare la strada che* allontana da Roma vincere vuol dire avvicinarsi al rinnovo del contratto. Ma in mezzo al guado il boemo ci si trova anche per le scelte tattiche: la sua Lazio quest'anno è un ibrido una squadra senza molta personalità che spesso rinnega totalmente il credo del calcio spettacolo in nome di una concretezza che proprio non c'è. Nulla a che vedere con la Lazio che nella passata stagione al primo anno della cura Zeman arrivò seconda.

E a prescindere dai poco brillanti risultati in questo momento il fallimento di Zeman è tangibile proprio sul piano del gioco. Il calcio spettacolo portato sugli scudi dal boemo quando è di scena la Lazio è sempre più raro. Rispetto allo scorso anno Zeman ha rivisto il suo 4-3-3 privandolo di quella spregiudicatezza che rendeva divertente il gioco della Lazio senza però riuscire a rendere più solida la difesa. Morale i risultati sono peggiori rispetto a quelli della passata stagione il gioco è meno divertente.

L'insuccesso dei metodi

Ma il fallimento vero e proprio di Zeman sta nei rapporti umani. Zeman sergente di ferro quando allenava a Foggia in casa Lazio non è riuscito a costruire il gruppo i suoi metodi non piacciono. Non è un caso che da settembre ad oggi abbiano alzato la voce per protestare pubblicamente i vari Signori, Casiraghi, Rambaudi, Boksic, Di Matteo e due giorni fa – anche Fuser. Una situazione pesante in casa Lazio anche perché qualcuno vede negli allenamenti troppo duri una delle possibili cause dei tantissimi infortuni che hanno caratterizzato la prima parte della stagione in corso evidenziando peraltro una panchina molto corta. Situazione quest'ultima su cui ha le sue responsabilità anche Zeman che ha avallato una campagna acquisti incentrata su giocatori tipo l'italo-svizzero Gottardi soldi (in vero pochi) sprecati.

L'allenatore della Lazio Zdenek Zeman — Bartoletti/Agf

La flemma di Hodgson: «Una delle due dovrà pur perdere...»

MASSIMO FILIPPONI

■ ROMA «Sono deluso dalla sconfitta di Padova come credo sia anche Moratti. Ma metterei una firma per una sconfitta ogni nove gare». Niente panico siamo inglesi. Roy Hodgson recita la parte del perfetto *gentleman* stupito dalle attenzioni che giornalisti e operatori gli dedicano in una plumbea mattina di dicembre. Il clima della capitale accoglie l'allenatore dell'Inter regalandogli la sensazione di essere in patria minaccia di pioggia e nuvole basse. I prati curati del centro tecnico della Borghesiana – una volta si diceva *all'inglese* – fanno da cornice alla conferenza stampa di Hodgson un uomo tranquillo capitato quasi per caso nel caos del calcio italiano. Disponibile educato forse un po distaccato già dotato di un vasto lessico Hodgson si lascia intervistare senza opporre resistenza. Solo la tuta che indossa (quella «sociale» dell'Inter) stona un po con la flemma oxfordiana ma non si potevano pretendere tight e bombetta.

L'Inter è da ieri a Roma per preparare la partita di Coppa Italia di oggi con la Lazio. Due squadre già staccate dal Milan in campionato e che cammin facendo si sono «macchiate» anche dell'eliminazione in Coppa Uefa al primo turno per i nerazzurri (allora diretti da Bianchi Suarez) al secondo per la Lazio. La Coppa Italia è rimasto l'ultimo obiettivo per evitare il fallimento? Parole forti espressioni che Hodgson non gradisce e lo dice «In Italia ogni domenica una squadra è in difficoltà dopo una sconfitta. L'Inter ha fatto un passo indietro finora ci stata una crescita regolare. Non credo di avere sbagliato qualcosa. Ma è chiaro che la squadra non è ancora matura. Tutti sapevano che qui c'era da lavorare molto dopo due mesi è normale questa situazione».

La «solita» avversaria

Certo la sconfitta con il Padova deve averlo turbato ma l'allenatore inglese non lo da a vedere. Qualcuno gli ricorda che gli avversari attraversano un periodo nero «Voi parlate di crisi della Lazio eppure loro sono un punto avanti a noi in classifica. Non fa una piega inutile insistere. Parliamo di calcio giocato. Affronto la Lazio per la terza volta da quando sono arrivato in Italia. E una squadra con giocatori molto forti ed ha una buona organizzazione di gioco». Un tema su cui il tecnico torna spesso la stessa organizzazione che forse è mancata domenica contro il Padova. Non a caso per oggi è previsto il rientro di Fresi a centrocampo. Un'idea sul football italico Hodgson se l'è fatta «Sono stato sfortunato è poco che sono qui e ho già incontrato quasi tutte le più forti (Lazio Milan Sampdoria e Fiorentina ndr)». E inutile ricordargli che la sfida di stasera è decisiva «Voi drammatizzate sempre tutto. Se Inter e Lazio oggi sono in crisi da domani ce ne sarà una ancora più in crisi».

Berti, l'arma a sorpresa

Sul tema della formazione poco da segnalare a parte che rientra Festa (squalificato in campionato) e che l'ecografia ha rassicurato Branca sulla botta al ginocchio destro non ci sono lesioni ma la disponibilità del giocatore è ancora in forse. «Se non dovesse farcela – rivela da un giornalista – potrebbe dare spazio a Caio?» Hodgson riflette rivede in un flash back la gara giocata da Caio all'andata e poi annuncia «Abbiamo quattro stranieri se metto dentro Caio devo togliere uno tra Roberto Carlos Zanetti e Ince...». Come a dire che l'attaccante brasiliano può stare tranquillo il prato dell'Olimpico potrà ammirarlo dalla tribuna.

Nicola Berti è rientrato a Padova dopo un lungo infortunio ma il tecnico inglese non nasconde un ammirazione particolare «Berti può giocare dall'inizio però non si sa ancora se ha la tenuta fisica per reggere tutti i novanta minuti dopo 3 mesi di assenza». L'1-1 dell'andata obbliga ad una partita offensiva. E probabile quindi un inserimento di Berti come supporto delle due punte ma solo a partita in corso.

CAMPIONATO BRASILIANO

Finale Santos-Botafogo come ai tempi di Pelè

■ SAN PAOLO Come ai vecchi tempi di Pelè e Garrincha il Santos e il Botafogo si affronteranno nella finale del campionato brasiliano otto che sono ritornati sulla cresta dell'onda calcistica dopo quasi vent'anni di mediocrità. Domenica sera Santos e Fluminense hanno dato vita ad uno spettacolare partita finita nella semifinale di andata nel Maracanà dalla squadra carioca per 4-1 il Santos ha ribaltato il pronostico battendo il Fluminense per 5-2 nello stadio Pacaembu di San Paolo con due gol di Giovanni bomber dai capelli tinti di rosso. Pelè che da oltre un anno sta accompagnando come direttore sportivo ombra la squadra con cui negli anni sessanta e settanta ottenne i suoi massimi trionfi era nell'infernale bolgia di tifosi santisti che hanno spronato la rimonta degli undici «bianchi» col figlio di Pelè Edinho come portiere. I quotidiani di tutto il Brasile festeggiavano ieri il ritorno ad una finale da leggenda per la finalissima di domenica e domenica prossima prima al Maracanà e poi di nuovo al Pacaembu. Tutti ricordano gli anni in cui Santos e Botafogo eguagliatosi con uno 0-0 sul Granzero di Belo Horizonte non avevano rivali in Brasile.

IL CASO. Scontri al Delle Alpi: tifosi rischiano dagli 8 ai 15 anni di carcere

Contro gli ultrà un'accusa «esemplare»

ALDO QUAGLIERINI

■ Dagli otto ai quindici anni di reclusione rischia di costare davvero cara agli ultras della Fiorentina la trasferta di Torino del 19 novembre scorso. Agli scalmanati che causarono gli incidenti dentro e fuori lo stadio Delle Alpi infatti verrà contestato il reato di devastazione reato per il quale è prevista una pena pesantissima.

E pensare che in un primo momento il sostituto procuratore Alessandro Prunas che conduce l'inchiesta non aveva escluso di ipotizzare anche il reato di associazione per delinquere oltre naturalmente agli scontati lesioni oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Diciotto giovani tifosi viola identificati durante gli incidenti e nove riconosciuti successivamente attraverso le immagini televisive dovranno presentarsi nei prossimi giorni alla procura di Torino e prepararsi alla difesa. Anche quindici ultras juventini sono stati denunciati ma per questioni minori.

Quello che ha spinto il sostituto Prunas a questa strategia accusatoria è probabilmente il fatto avvenuto alla fine della partita quando gli ultras viola si abbandonarono ad atti di vandalismo distruggendo seggiolini servizi e altre suppellettili del Delle Alpi. Gli incidenti per la verità erano cominciati parecchio tempo prima. La tensione tra due tifoserie in attrito da sempre era già alle stelle quando 66 pullman provenienti dalla Toscana arrivarono al sobborghi di Torino. Polizia e carabinieri avevano predisposto un servizio d'ordine imponente e in considerazione tra l'altro della contemporanea manifestazione sindacale contro il razzismo erano stati schierati 1200 uomini. Nonostante ciò gli incidenti esplosero prima tra ultras viola di opposte fazioni poi in prossimità dello stadio tra fiorentini e bianconeri dei cui quecinta tifosi ospiti almeno trecento si erano presentati senza biglietto agli ingressi. La ressa raggiunse livelli di guardia tanto che la polizia decise di aprire i cancelli per evitare guai peggiori. E questo mentre vicino infuriavano scontri tra clan avversari. All'inizio di un zio erano già tre le persone ferite mentre altri avevano preferito non rivolgersi alle cure dell'ospedale per non farsi identificare. Tra i feriti il più grave era un fiorentino accoltellato alla coscia da un giovane torinese.

All'interno dello stadio il primo tempo della partita si svolse senza che nulla accadesse ma durante l'intervallo quando arrivò nella curva occupata dai fiorentini la notizia dell'accoltellamento esplosero gli scontri gruppi di ultras incredibilmente armati di spranghe e catene aggredirono la polizia tentando di scavalcare le recinzioni respinti si la presero con le suppellettili distruggendo tutto quanto passasse per le loro mani. Alla fine otto agenti risultarono feriti ma si riuscì in un modo o nell'altro a scortare il gruppo dei tifosi fino a pullman e treni speciali e chiudere così l'ennesima giornata da dimenticare.

Che l'aria sia quella di usare la mano pesante nei confronti dei teppisti da stadio lo si percepisce da tempo nel capoluogo piemontese. Già in occasione degli atti di teppismo al termine della partita che nella primavera scorsa segnò la conquista dello scudetto per la Juventus (porte e panchine divelte danni complessivi per un miliardo di lire) si parlò di accusare gli ultras del reato di devastazione. Poi come spesso succede tutte finì in una bolla di sapone. Ora viene contestato un capo d'accusa francamente esagerato «devastazione» è un reato previsto in caso di sommosse o attentati alla sicurezza dello stato e che difficilmente potrà essere accolto dai giudici. Il capo d'accusa potrebbe cambiare e forse lo scopo dell'accusa è proprio quello di chiedere dieci per volerne ottenere cinque. Ma di volerlo ottenere davvero.